



Pienza, the European Dream of Pope Pius II Piccolomini

Francesco Del Sole (Università del Salento)

*Pienza represents the most faithful portrait of Pope Pius II. Yet studies have not investigated in depth the symbolic relationship that can be traced back between the urban planning project realized in Pienza and the historical utopia of Pope Pius II (born Piccolomini) outlined in *De Europa*, which accompanied him until his death in the hope of a crusade of a united Europe against the Turkish enemy. Faced with the advance of the Turkish danger, in the words of Pius II Europe was defined on the basis of a common identity on the religious side (Europe as a Christian Republic) and on the civil and cultural side (Europe as civilization - Asia as barbarity).*

This paper will highlight how the buildings which make up Pienza's 15th century urban planning intervention are rich in architectural structure of references and dialogues between cultures of different times and places. This characteristic is not a mixture of contradictory stylistic elements, rather they must be interpreted as an attempt to construct that symbolic place where Pius II tried to reconnect the threads between the various realities that made up the European scene, ideally merging them in Pienza «so that the joints fit together perfectly and the protrusions of the stones look like weaving», demonstrating that peaceful coexistence between the most diverse cultures that animate 15th century Europe is possible, under the common denominator of Christianity.

Pienza, il sogno europeo di papa Pio II Piccolomini

Francesco Del Sole

L'Europa nasce anche con Pio II, «il papa con cui ebbe inizio il Rinascimento»¹ (fig. 1). La letteratura su Enea Silvio Piccolomini è vasta², ma quanto si evince con chiarezza dagli studi è che il ritratto più fedele di questo pontefice si delinea fondendo i due aspetti che hanno caratterizzato la sua opera innovatrice: la peculiare visione del mondo, espressa negli scritti storico-geografici, ricchi di personali osservazioni e di felici descrizioni, e l'impresa urbanistica di Pienza, descritta in più riprese nei *Commentarii*³.

Molte sono le indagini che continuano a esser condotte su Pienza, sulla sua genesi, sul suo significato architettonico, politico e culturale; ne sono derivate visioni, a volte contrastanti, che descrivono questo

Questo saggio è frutto di una ricerca finanziata con i fondi dell'Unione Europea - Fondo Europeo di sviluppo regionale - PON Aim - Ricerca e Innovazione - International and Attraction mobility (2014-2020). Ringrazio Vincenzo Cazzato e Marcello Fagiolo per i preziosi consigli.

1. VOLKERT 2013.

2. Si citano solo alcuni dei contributi dedicati a Pio II: MAFFEI 1968; CASELLA 1972a; TOTARO 1978; ROTONDI SECCHI TARUGI 1991; BARTALINI 1993; CORBO 2002; CALZONA ET ALII 2003; CRESCENTINI, PALUMBO 2005; ROTONDI SECCHI TARUGI 2007; NEVOLA 2009; ROTONDI SECCHI TARUGI 2015.

3. Il titolo per esteso dell'opera è *Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt*, autobiografia in 12 libri. In questo saggio è stata utilizzata come riferimento la versione a cura di Luigi Totaro (1984). Nel corso del testo l'opera verrà indicata con la dicitura PICCOLOMINI 1984, specificando libro (numero romano) e paragrafo (numero arabo), oltre alla pagina dell'edizione succitata. I riferimenti agli interventi pientini sono in: PICCOLOMINI 1984, II, 20; IV, 34; VIII, 5; IX, 23-25.



Figura 1. Ritratto di papa Pio II, con stemma, incisione, XVI secolo. Österreichischen Nationalbibliothek (https://www.bildarchivaustria.at/Pages/ImageDetail.aspx?p_iBildID=4062969, ultimo accesso 10 dicembre 2020).

borgo come «più bizzarro che bello»⁴, città ideale, utopia di un pontefice umanista⁵. Gli studi su papa Piccolomini, poi, propongono costantemente un riferimento al *De Europa*, in considerazione del fatto che da quest'opera emerge, per la prima volta, il concetto di un'Europa come entità sostanzialmente unitaria sotto il profilo religioso e culturale⁶.

4. MÜNTZ 1899, p. 180.

5. La letteratura su Pienza e il rapporto fra Pio II e le arti è vastissima. In questa sede si citano i contributi che saranno ripresi nel saggio più volte: MANNUCCI 1937; SCHIAVO 1942; CARLI 1966; FINELLI, ROSSI 1979; MACK 1987; PIEPER 1997; SPESSO 1997; ANGELINI 2005; FIORE 2009; FAGIOLO 2014; FILIPPI 2017; SPESSO 2018.

6. Vedi Pius II 2001. Nel 2010 si è proceduto alla ristampa anastatica e alla prima traduzione italiana del *De Europa* (le citazioni in italiano, tratte dall'edizione del 2010, sono segnalate con la dicitura Pius II 2010). Nella prefazione, il Presidente

Nonostante la grande mole di ricerche, tuttavia, non sembra essere stato ancora sondato a sufficienza il rapporto simbolico fra il progetto urbanistico di Pienza e l'utopia storica di Piccolomini delineata nel *De Europa*, che lo ha accompagnato fino alla morte, nella speranza di una crociata dell'Europa unita contro il nemico turco che nel 1453 si era impossessato di Costantinopoli, ultimo baluardo difensivo del vecchio continente⁷ (fig. 2).

In questa sede, dunque, si vuol proporre un'analisi della figura di Pio II, che applica la sua visione geo-storica globale sia in ambito storiografico sia in ambito architettonico, costruendo un «modello del mondo quale egli vorrebbe che fosse»⁸, una vera e propria creazione simbolica dell'Europa, da egli stesso definita Repubblica Cristiana⁹.

Il "De Europa": la creazione di un nuovo continente

«Per quanto non sia nostra intenzione scrivere di geografia, talvolta proprio la storia che scriviamo richiede una qualche determinazione dei luoghi»¹⁰.

Enea Silvio, a partire dalle dettagliate descrizioni di città redatte durante il suo soggiorno a Basilea (1432-1442)¹¹ (fig. 3), propone nei suoi scritti un'analisi corografica del territorio, un'indagine

della Repubblica, Giorgio Napolitano, richiama un parallelismo implicito tra la figura di Enea Silvio Piccolomini, che ebbe la ventura di vivere e di conoscere in profondità la Germania e divenne poi Papa, con quella di Joseph Ratzinger. Vedi RAVASI 2010.

7. Nel corso di pochi anni si affermarono in Italia una serie di nuove dinastie che sarebbero state protagoniste della storia a venire: l'insediamento degli Aragonesi a Napoli sotto la guida di Alfonso il Magnanimo e la conseguente cacciata degli Angioini (1443); la signoria *de facto* a Firenze di un uomo forte come Cosimo de' Medici; la morte del duca Filippo Maria Visconti (1447) e l'avvento di Francesco Sforza a Milano (1450). In questo complesso panorama politico, la pace di Lodi (seguita, poi, come naturale conseguenza, dall'alleanza nota come "Lega Italica") è apparsa, agli occhi degli attori che l'hanno stipulata, l'unica strada possibile da perseguire in quel momento. Essa sancisce un equilibrio "bloccato", fondato sul sospetto reciproco (sfociato in non poche occasioni in scontri, congiure e rivolte) e sul timore di una Francia desiderosa di riprendersi i domini del Sud Italia, oltre che sulla constatazione che nessuno degli Stati italiani era in grado di assumere l'egemonia dell'intera Penisola. Le nuove potenze insediatesi erano ancora troppo instabili e avevano la necessità di rinsaldare il proprio potere al loro interno. Il ruolo del papato, nello sviluppo di queste vicende, fu decisivo. La Chiesa era stremata dalle lotte continue che si sviluppavano al suo interno e vedeva anch'essa nella pace l'unico rimedio per poter mantenere un ruolo di controllo dell'equilibrio politico. Sia in occasione della stipula della pace di Lodi, sia della successiva Lega Italica, il pontefice fu determinante nel rendere di fatto possibile il riconoscimento giuridico-formale del trattato. Per approfondire tematiche storiche relative al periodo in questione (1454-1469), vedi HALE 1980; MAFFI 2007.

8. SCOTT 1978, p. 190.

9. PICCOLOMINI 1984, VII, 16, p. 1481.

10. PIUS II 2010, p. 69.

11. Vedi LENTZEN 2015.



Figura 2. Michael Wolgemut, veduta di Costantinopoli, incisione colorata a mano, 1493 (da SCHEDEL 1493, ff. 129v-130r).

geografica moderna che «non nacque nel vuoto della tradizione, ma direttamente dal rovesciamento dei modi e delle finalità della letteratura degli *itineraria* e delle *descriptiones*»¹². Di fronte a una generale crisi del sapere medievale, questa nuova geografia fiorisce nel XV secolo sulla base di uno sforzo critico di correzione della lettura mitologica e biblica dei luoghi, imponendo una ricerca fatta di ricche informazioni sulle popolazioni e sulle loro tradizioni culturali¹³.

Il debito verso la *Geographia* di Strabone appare evidente, soprattutto laddove il geografo pone al centro del suo discorso la storia umana. La descrizione del territorio diviene quindi la descrizione dello spazio in cui l'uomo conduce la propria esistenza, in uno stretto rapporto fra geografia e storia. È la storia umana a incidere sulla storia del luogo e del territorio, in quanto «sono sempre l'uomo e la

12. GUERRINI 2005, pp. 27-28. Vedi sull'argomento anche DEFILIPPIS 2001.

13. A tal proposito, è proprio in questi anni che nascono lavori, come *l'Italia illustrata* di Flavio Biondo (1448-1453), che propongono rinnovate descrizioni della realtà fisica della Terra, mettendo in dubbio molti assunti scientifici fino ad allora mai contestati (esistenza dell'antiterra, divisione dell'ecumene, estensione delle terre emerse, comunicazione fra oceani e mari).



Figura 3. Michael Wolgemut, veduta di Basilea, incisione incisione colorata a mano, 1493 (da SCHEDEL 1493, ff. 243v-244r).

sua volontà a reggere e padroneggiare la scena del mondo»¹⁴. Su queste basi metodologiche, acquisite attraverso una profonda conoscenza delle fonti antiche, si impostano le maggiori opere geografiche degli anni Cinquanta di Piccolomini: al 1453 risale l'*Historia Gothorum*, al 1457 la *Germania* e al 1458 l'*Historia Bohemica* e il *De Europa*.

Insieme al *De Asia* (1461), il *De Europa* è stato tramandato nel tempo come parte di un'opera molto più ampia, la *Historia rerum ubique gestarum locorumque descriptio*, più nota col titolo di *Cosmographia*¹⁵. Questo progetto, mai conclusosi, nacque nell'animo di Enea Silvio a ridosso della sua elezione a pontefice. Emulando i grandi volumi enciclopedici dell'Antichità, si intendeva creare una vera e propria «panoramica geopolitica del mondo»¹⁶.

14. GUERRINI 2005, p. 33. Vedi anche CLARKE 1999.

15. Vedi, a questo proposito, gli studi di Nicola Casella che affermano la volontà del pontefice di concepire il *De Europa* e il *De Asia* come studi separati e indipendenti: CASELLA 1972b.

16. RAVASI 2010, p. 12.

La profonda modernità del *De Europa*, solo recentemente messa in evidenza dagli studi specialistici¹⁷, non si riconduce unicamente alla ripresa dell'impostazione geostorica di Strabone. Le descrizioni geografiche riportano quasi esclusivamente ciò che egli ha potuto osservare coi suoi occhi nei lunghi e numerosi viaggi, controllando *de visu* le informazioni restituite dalle fonti e diffidando dalle leggende tramandate. È necessario quindi rilevare una profonda *renovatio* della ricerca geografica sotto due aspetti: da un lato essa diviene strumento di conoscenza dei maestri antichi; dall'altro si propone come intervento sulla realtà contemporanea, separando nettamente la "nuova" Europa da quella descritta dagli autori del passato. Mescolando storia, geografia e politica, Piccolomini parla di una "Europa delle Nazioni". Traspare una consapevolezza profonda dei grandi mutamenti che stanno intervenendo nel continente: la crisi della Chiesa consumatasi nella stagione dei concili ecumenici, la crisi dell'Impero che Piccolomini ha vissuto al fianco di Federico III, l'emergere di nuove realtà nazionali (figg. 4-5). Come scrive Baldi, «il *De Europa* nasce [...] da un rapporto stretto fra il Piccolomini e il mondo che lo circonda: quasi come un tentativo di ripensamento di temi e problemi con cui egli, via via, cerca di confrontarsi»¹⁸.

Le vicende legate alla genesi dell'opera confermano la volontà dell'autore di fornire uno strumento letterario che permetta di comprendere le caratteristiche storico-geografiche di un continente che, di fronte all'avanzata del pericolo turco, viene definendosi sulla base di una comune identità religiosa (Europa come Repubblica Cristiana), civile e culturale (Europa come civiltà - Asia come barbarie)¹⁹. L'identità europea trova il suo perno proprio nel ruolo della Chiesa di Roma a difesa della Cristianità²⁰.

Per dirla con le parole di Guerrini, la stesura dell'opera «intende favorire l'avvicinamento della mentalità latina a quel luogo d'origine e punto di proiezione della fantasia occidentale sull'ignoto che sempre era stato il continente asiatico»²¹.

17. Per l'analisi della produzione letteraria di Pio II e in particolare del *De Europa* si rimanda agli studi di Barbara Baldi. In particolare BALDI 2003; BALDI 2007; BALDI 2009; BALDI 2012; BALDI 2015.

18. BALDI 2007, p. 207.

19. «Turcorum gens scythica et barbara est. De cuius origine atque progressu, quamvis propositum egredi videar, dicere haud alienum existimo, quando sub evo nostro in tantum hoc genus hominum auctum est, ut Asiam Graeciamque tenens latinum christianumque nomen late perterreat», PIUS II 2001, p. 62.

20. Celebre è la frase pronunciata da Enea Piccolomini in cui per la prima volta viene coniato il termine "europeo", che si identifica con "cristiano": «Europeos et, qui nomine Christiano censetur», PIUS II 2001, p. 27; «Piace consegnare ai posteri [...] i fatti degni di essere ricordati [...] presso gli Europei e gli abitanti delle isole che vengono annoverati fra i cristiani», PIUS II 2010, p. 50.

21. GUERRINI 2005, p. 31.



A sinistra, figura 4. Michael Wolgemut, i vescovi cristiani riuniti in concilio per risolvere controversie di fede (da SCHEDEL 1493, f. 135v); a destra, figura 5. Michael Wolgemut, papa Pio II e l'imperatore Federico III (da SCHEDEL 1493, f. 267v).

Gli studi di Casella, recentemente ripresi da Barbara Baldi, hanno ben evidenziato come il *De Europa* sia stato composto in due momenti diversi²². Le pagine sull'Italia, che costituiscono la seconda parte del trattato, furono scritte fra il febbraio e la primavera del 1458; quelle sui Paesi europei, invece, furono composte fra giugno e agosto dello stesso anno, poco prima dell'elezione a pontefice. Le diverse date di composizione, affiancate alla volontà di Piccolomini di unire le due parti ponendo la descrizione dell'Italia a chiusura del testo, fanno riflettere sulla strategia compositiva e sull'immagine che l'autore voleva trasmettere dell'Europa. La sua narrazione si traduce in un viaggio che procede da est verso ovest, descrivendo gli stati europei e soffermandosi sulle specificità di ognuno.

22. CASELLA 1972b; BALDI 2007.

Oltre al valore geografico, è necessario cogliere anche il significato politico legato al percorso seguito nell'opera che prende l'avvio con la descrizione dell'Ungheria²³. Il messaggio è chiaro: solo tutelando l'ultima nazione cristiana a Oriente, è possibile salvaguardare il futuro dell'intero continente europeo²⁴. Dopo la sconfitta della battaglia di Varna (1444), era vitale, per Piccolomini, che l'Ungheria fosse sostenuta contro il nemico musulmano che premeva per il controllo delle zone balcaniche.

Il trattato si spinge poi a descrivere i Turchi, la loro religione fallace e le conquiste nei Balcani. Allontanandosi dal confine più delicato del continente, sono passati poi in rassegna gli altri stati europei: la Germania, la Francia, i Paesi scandinavi, le Isole²⁵, la Penisola iberica e infine l'Italia. Il mondo europeo è multiforme, ma le sue vicende appaiono strettamente intrecciate fra loro, in un gioco continuo di rivalità e alleanze. Dopo una vivacissima descrizione di varie città italiane, il racconto si conclude con un'ampia narrazione del carattere e delle imprese militari di Alfonso d'Aragona. Fondamentali, a tal proposito, sono le parole che chiudono il trattato: «Alfonso poi, divenuto l'artefice della pace in Italia, è anche il moderatore delle questioni spagnole»²⁶.

La sapiente sequenza dei luoghi espressa nel *De Europa*, partendo dal fronte di guerra contro il turco nei Balcani, si conclude con una speranza di pace e fratellanza degli stati italiani ed europei, ben espressa da una forte personalità come quella del sovrano aragonese, ago della bilancia di un equilibrio tutto da costruire²⁷; obiettivo che pareva concretizzarsi in quell'anno con la chiamata dei principi europei alla dieta di Mantova, che però non raggiunse i risultati sperati²⁸.

23. «Tutta la sua oratoria fu sempre agguerrita per promuovere la pace dei re, la concordia dei principi, la tranquillità delle nazioni, la difesa della religione, la pace di tutto il mondo; e fu sempre regale, sempre imperiosa, quasi già allora divinasse che sarebbe toccato a lui l'impero cristiano», *Lettera di G.A. Campano vescovo di Teramo, che esprime un giudizio sulle opere del sommo pontefice Pio II*, PICCOLOMINI 1984, pp. 2551-2569, in part. p. 2565.

24. «L'Ungheria, che è confinante con l'Austria patria di Federico ed è rivolta ad Oriente, costituirà l'inizio dell'esposizione», PIUS II 2010, p. 51.

25. Molto interessante è il saggio di Haywood che parla di un'Europa "senza isole" nella descrizione di Piccolomini, facendo riferimento alle scarse pagine dedicate alla descrizione di Inghilterra ed Irlanda. Vedi HAYWOOD 2007.

26. Pius II 2010, p. 311.

27. Il regno di Alfonso d'Aragona (re di Sicilia, Aragona e Napoli) ha, per Piccolomini, una prospettiva non solo legata alla Penisola iberica ma a tutto il Mediterraneo (coste africane, Sicilia, Albania). Una grande crisi infatti si aprì alla morte di Alfonso, avvenuta proprio nel 1458, probabilmente dopo la stesura delle pagine sull'Italia che chiudono il *De Europa* (il trattato infatti si conclude con il sovrano ancora in vita). Contrariamente al suo predecessore, Pio II riconobbe Ferrante come legittimo erede di Alfonso. La conferma del dominio aragonese sul Regno di Napoli comportò una completa applicazione dei principi della Lega Italica, conferendo alla politica del papa una connotazione in chiave decisamente antifrancesa, nel tentativo di difendere la pace in Italia.

28. Sulla dieta di Mantova vedi COSSANDI 2013.

«Lo penseresti trasformato da soldato in architetto»

Nel descrivere le modalità con cui Piccolomini redige le sue opere geografiche, Giovanni Antonio Campano, vescovo di Teramo, evidenzia il carattere che contraddistingue la scrittura di Piccolomini: la sorprendente “intertestualità”, che permette al lettore di ricostruire un luogo lontano sotto vari punti di vista, da quello storico-geografico a quello architettonico, come se lo stesso autore riuscisse a “trasformarsi” in poche righe da soldato in architetto²⁹. La geografia di Piccolomini, infatti, si fonda sui valori-chiave in cui egli crede fermamente: il viaggio, che esprime una conoscenza diretta del valore della diversità; l’attività letteraria, che determina un vero e proprio culto della parola nell’animo del pontefice umanista³⁰; il valore dell’architettura (e dell’intera attività edilizia) intesa come un *instrumentum regni*, metafora della vita e delle opere dell’uomo³¹. L’architettura non è una pratica intellettualistica, ma un’operazione didattica, al pari della scrittura intimamente legata ai bisogni dell’uomo moderno (*utilitas*), primi fra tutti quelli di “residenza” e “comunità”³². La città è espressione fisica della comunità, per cui l’accento più volte marcato nel *De Europa* (e in tutte le sue trattazioni geografiche precedenti) sulla descrizione dei centri europei esprime la convinzione di Piccolomini di individuare la città e i suoi spazi pubblici come «elemento fondamentale di organizzazione sociale in un ideale ancora universalistico di *Res Publica christiana*»³³.

«Imiteremo l’architetto che, iniziato un amplissimo edificio, tanto fa procedere l’opera quanto la mano del padrone procura il denaro; se fornisce le cose necessarie e le somministra con abbondanza, gli promette una costruzione splendida; se gli sottrae quanto è necessario, o interrompe l’opera o la rende inadatta e ridicola. Noi dipendiamo dagli eventi. Come sarà la nostra storia lo mostrerà l’esito dei fatti, se la vita ci condurrà fino a quel punto»³⁴.

29. PICCOLOMINI 1984, p. 2551.

30. Pio II è fermamente convinto che un sapiente uso della parola abbia il potere di influenzare gli uomini e la vita politica del tempo. Non a caso egli sceglie un’opera geografica come il *De Europa* per trasmettere l’esigenza di concepire il vecchio continente secondo un’ottica moderna. Non meno importante è il tentativo letterario di conversione del nemico turco (Maometto II) tramite un’epistola, mai giunta a destinazione, in cui il pontefice premeva per una conversione del sovrano turco, in un’ottica di unificazione mediterranea sotto la guida della religione cristiana. Sull’argomento vedi AIELLO 2005; VIALON-SCHONEVEND 2007.

31. L’architettura occupa un posto di primo piano fra gli interessi del pontefice. Vedi a tal proposito i riferimenti del suo biografo Campano: «Si aggiunse anche l’altra sua passione di edificare [...]; le guerre interruppero lo studio dell’architettura», PICCOLOMINI 1984, p. 2559.

32. Sul rapporto fra Piccolomini e l’architettura si rimanda a SPESSE 1997 e alla bibliografia ivi citata.

33. *Ivi*, p. 22.

34. PICCOLOMINI 1984, XIII, pp. 2509-2510.

Pio II, nel XIII libro dei *Commentarii* in cui si accinge a raccontare gli eventi relativi all'organizzazione della crociata contro i turchi, si identifica in un architetto, evidenziando la profonda connessione di questo mestiere con quello del geografo. Le parole del pontefice attestano, nella sua attività letteraria, un rapporto di interscambio fra le due scienze, facendo sì che le pagine delle sue opere geografiche siano scritte con la stessa mano con cui un architetto costruisce un edificio. Proprio questo elemento permette di guardare all'impresa urbanistica di Pienza, concepita in quello stesso 1458 in cui inizia la stesura del *De Europa*, con quella medesima ottica, moderna e innovativa, che caratterizza il contemporaneo trattato storico-geografico³⁵.

È stato proprio un viaggio, quel famoso “viaggio da Roma a Mantova” descritto anche nei *Commentarii*³⁶, l'occasione che si offre al pontefice per ragionare, insieme a Leon Battista Alberti, sul ruolo da assegnare al borgo natale di Corsignano, nella Val d'Orcia, a sud di Siena, al fine di renderlo «una città che abbia un presente eccezionale, ma anche un futuro; una città che, per il futuro, resti perennemente ancorata alla vicenda storica del suo tempo e alla sua persona attraverso alcuni segni indelebili»³⁷ (fig. 6).

La trasformazione urbanistica del borgo non fu frutto di una semplice ricerca sulla “città ideale” o di una disposizione casuale delle sue architetture³⁸. Ci troviamo di fronte a uno spazio urbano pensato nella sua interezza, in rapporto con la storia, con le esperienze e i desideri del suo committente: un vero e proprio progetto morale difeso da una bolla papale³⁹. L'obiettivo che ha dato vita sia al *De*

35. Intrecciando le date di composizione delle pagine sull'Italia inserite nel *De Europa* (febbraio-aprile 1458) con la prima visita del pontefice a Corsignano (gennaio-marzo 1458) si ha la conferma che Piccolomini matura l'idea di trasformare il borgo natìo in una vera e propria *urbs* contemporaneamente alla stesura della parte “italiana” del *De Europa*.

36. È stato organizzato un intero convegno basato sull'importanza di questo “viaggio”. Vedi CALZONA ET ALII 2003.

37. CALZONA ET ALII 2003, p. 111

38. Sara Rossi afferma addirittura che «è necessario uscire dai confini geografici della Toscana e perfino da quelli dell'architettura, risalire agli esempi della pittura veneta e umbra, per ritrovare un indirizzo analogo attestante il superamento dell'interesse prevalentemente formale per i singoli oggetti e la ricerca di una loro valorizzazione attraverso l'inserimento ambientale», FINELLI, ROSSI 1979, p. 113.

39. La convinzione di Piccolomini che tutto in natura si trasforma e perisce lo ha certamente accompagnato verso la rifondazione di Corsignano. Vedi a tal proposito la descrizione nostalgica fatta da Enea Silvio nei *Commentarii* in occasione della prima visita a Corsignano dopo la sua elezione a pontefice nel 1458: «Egli sperava di provare un qualche piacere a parlare con coloro che erano cresciuti insieme con lui [...]. Dovunque il papa rivolgeva lo sguardo, scorgeva i segni della sua vecchiezza» (PICCOLOMINI 1984, II, 20, p. 313). Anche la bolla di anatema emanata dopo la costruzione del duomo, la prima nel suo genere, riflette quello stesso utopico desiderio di preservare dal tempo il suo capolavoro artistico: «Pio emanò il presente decreto: “Pio vescovo, servo dei servi di dio, a futura memoria. In questo tempio, che abbiamo fatto costruire e dedicato alla beata vergine Maria, madre del nostro Signore e Dio, nessuno seppellisca dei morti ad eccezione delle tombe assegnate ai sacerdoti e ai vescovi; nessuno violi il candore delle pareti e delle colonne; nessuno dipinga affreschi; nessuno



Figura 6. Pienza (Siena). Veduta dall'alto nel contesto della Val d'Orcia (foto P. Nannini, 2011).

Europa, sia alla proclamazione della dieta di Mantova fu il medesimo che è alla base della ridefinizione di Corsignano: il tentativo di unione pacifica dei protagonisti europei contro il comune nemico turco, in nome della cristianità⁴⁰.

La facciata del duomo di Pienza

L'elemento forse più intrigante del duomo di Pienza è il messaggio che si può cogliere dalla lettura della facciata⁴¹ (fig. 7). Da essa si possono leggere in filigrana due elementi fondamentali: la forte determinazione di Piccolomini nello schierarsi contro Malatesta, “maestro di tutti i delitti”, colpevole di minare la pace così faticosamente raggiunta con la Lega Italica per via della crisi scoppiata a seguito della morte di Alfonso d'Aragona⁴²; l'anello di congiunzione fra i due, dato dal confronto con Leon Battista Alberti.

Il paragrafo dedicato a Malatesta nei *Commentarii* arriva a tessere una vera e propria “legghenda nera” sul signore di Rimini, che agli occhi del pontefice rappresenta l'uomo peggiore del suo tempo. Vale la pena ricordare la descrizione che Pio II fa del Tempio Malatestiano: «Fece costruire a Rimini una bella chiesa in onore a San Francesco, ma poi la riempì di opere d'arte pagana al punto che non sembrava più un tempio cristiano bensì di infedeli adoratori dei demoni»⁴³. Ciò che veniva contestato a Malatesta, dunque, era il fatto che il tempio fosse stato riempito di “opere d'arte pagana”, fra le

appenda tavole dipinte; nessuno eriga nuove cappelle o nuovi altari; nessuno muti la forma di questa chiesa, sia di quella superiore sia di quella inferiore. Se qualcuno contravverrà a ciò, sia anatema. E solo l'autorità del romano Pontefice, salvo che in punto di morte, potrà assolverlo», PICCOLOMINI 1984, IX, 25, p. 1769.

40. Nell'animo di papa Piccolomini non può non riflettersi anche la filosofia di Nicola Cusano, legato da un forte rapporto d'amicizia con papa Pio II, col quale condivide molte posizioni anche di stampo storico-politico. Il pensiero del filosofo è imperniato sul concetto di unità, sfociando in opere come il *De concordantia catholica* (1433) che ha come tema proprio la “concordanza universale” mediata dalla Chiesa. L'istituzione ecclesiastica si pone, nell'universo umano, come culmine della fondamentale istanza di “unità”, di aspirazione del molteplice all'Uno. Cusano propone un modello di armonia che sgorga dalla fusione di elementi diversi e contrari fra loro. La diversità del mondo trova il suo equilibrio solo ruotando attorno ad un centro aggregatore. Secondo quest'ottica, la vita dell'uomo si fonda sull'accoglimento della diversità dei vari aspetti del mondo. Vedi in particolare SPESSE 1997, pp. 58-61. Sull'argomento vedi anche ALESSIO 1992; MONACO 2009.

41. Vedi la descrizione che ne fa lo stesso Pio II in PICCOLOMINI 1984, IX, 24, pp. 1759-1767.

42. Malatesta, infatti, veniva considerato il “condottiero degli Angioini” in Italia, ponendosi contro gli Sforza di Milano e lo stesso pontefice che sostenevano il riconoscimento di Ferrante d'Aragona. La dieta di Mantova del 1459 fu proprio l'occasione per imporre condizioni durissime al signore di Rimini per la riconciliazione con Ferrante, che ormai aveva annientato le truppe malatestiane. Le continue trasgressioni di Malatesta confluirono dunque nella scomunica avvenuta l'anno successivo. Sulle vicende fra Pio II e Sigismondo Malatesta si rinvia a: SORANZO 1911; TURCHINI 2006; FOLIN 2010.

43. PICCOLOMINI 1984, II, 32, p. 367.



Figura 7. Pienza (Siena). Facciata del duomo, Bernardo Rossellino, 1459-1462 (foto S. Russo, 2013).

quali anche la tomba della sua concubina⁴⁴. Pio II portò avanti la sua battaglia contro Malatesta con fermezza, al punto da determinarne l'uscita dalla scena politica.

Nonostante ciò, sia il progetto di Leon Battista Alberti per il Tempio Malatestiano sia la facciata del duomo di Pienza, scandita da una triplice arcata sormontata da un vasto timpano triangolare, propongono un'architettura all'antica. Era innegabile, agli occhi di Piccolomini, la straordinaria intesa fra Sigismondo e Alberti, che aveva portato il primo a divenire, col Tempio Malatestiano, un mecenate eccellente che amava assecondare i «suoi usati costumi di cercare cose nuove»⁴⁵, come ricordava Francesco Sforza a uno dei suoi ambasciatori; il secondo, indiscusso protagonista della stagione umanistica, a realizzare le sue prime opere presso la corte riminese. La lotta fra il pontefice e Malatesta si giocò simbolicamente anche su questo piano⁴⁶.

Pio II riuscì pienamente nel suo intento. L'offensiva papale portò alla sconfitta del signore di Rimini che vide il suo Tempio rimanere incompiuto. Simbolica è, a questo proposito, la scelta del rivestimento in facciata del duomo di Pienza. Venne ripresa la luminosità di quel candido marmo di cui era composta la facciata del Tempio, ma con la tonalità eburnea del travertino, capace di evocare il colore dell'architettura di quella Roma che sembra permeare l'esperienza riminese⁴⁷.

L'interno del duomo: uno sguardo al nord Europa

«L'Europa vagheggiata da Pio II nella sua pacifica unità contro i turchi – dalla Scozia a Cipro, dalla Castiglia alla Transilvania – è soprattutto l'Europa delle città, dei borghi, delle campagne descritte con tratto nitido e appuntito, in pagine dense di curiosità intellettuale»⁴⁸.

44. Le accuse di Piccolomini diverranno tanto famose da generare sul Tempio Malatestiano, nella storiografia ottocentesca, il mito del "tempio d'amore".

45. SORANZO 1909, p. 3.

46. Non sono pochi gli studi che confermano quanto il Tempio fosse stato concepito dal suo committente non solo come un mausoleo dinastico, ma anche e soprattutto come una chiesa cittadina e come vero e proprio monumento «del regio nome di Sigismondo», un monumento alle ragioni regali del dominio malatestiano sulla città: «Un mausoleo signorile volto a esaltare la solidità dei vincoli ormai indissolubili che legavano i Malatesta alla città di Rimini. [...] Egli non onorava solo la memoria dei propri antenati, ma al tempo stesso costruiva anche una vera e propria chiesa cittadina», FOLIN 2010, p. 36.

47. Il salto di qualità presente nel duomo di Pienza rispetto al Tempio Malatestiano si può cogliere anche, e soprattutto, nel rapporto fra la fabbrica e la città. Il Tempio di Rimini, seppur bene inserito nel tessuto urbano, prescinde dal contesto; il duomo di Pienza denuncia invece una riflessione sullo spazio. Nel cantiere di Pienza non ci si pone più solo il problema di costruire un volume, ma di inserirlo coerentemente all'interno di una spazialità prospettica.

48. ANGELINI 2005, p. 34.



Figura 8. Pienza (Siena).
L'area absidale del duomo,
Particolare, Bernardo
Rossellino,
1459-1464 (foto
G. Peppoloni, 2018).

Se quella del duomo è una delle prime facciate del Quattrocento realizzate interamente con forme all'antica, l'abside poligonale e le grandi finestre ogivali sembrano invece appartenere a un altro edificio⁴⁹ (fig. 8). L'impianto è a tre navate con volte a crociera, ampio coro con deambulatorio, tre cappelle radiali nella parte terminale e due ai lati che si potrebbero interpretare anche come bracci di un corto transetto. Singolari appaiono le forme dei "trafori decorativi" delle finestre (inconcepibili nell'architettura rosselliniana), dove accanto ai soliti trifogli e quadrifogli domina la cosiddetta "vescica di pesce" (*Fischblase*), ricordando le chiese gotiche transalpine.

49. Sul tema della estraneità del linguaggio gotico alla metà del Quattrocento in Italia centrale è bene ricordare che Pienza non è un caso isolato. Si segnala, ad esempio, la contemporanea ricostruzione (in forma di *Hallenkirche*) della cattedrale di Perugia e i massicci interventi di completamento nella chiesa di San Fortunato a Todi (altra *Hallenkirche*).

Il modello spaziale-tipologico della nuova chiesa fu imposto espressamente dal committente, che nei *Commentarii* ricorda quanto si fosse ispirato alle *Hallenkirchen* tedesche e austriache: «La chiesa è costituita da tre navate di cui quella centrale è più ampia, mentre in altezza si eguagliano. Così era stato disposto da Pio, che aveva preso il modello presso i popoli tedeschi in Austria»⁵⁰.

La critica, fin dalla fine dell'Ottocento, ha dibattuto su quale possa esser stato il modello diretto per il duomo. Ludwig Heinrich Heydenreich, nel 1937, ha ipotizzato che fu proprio per rievocare edifici come la cattedrale di York o le famose *Hallenkirchen* di Hans Stethaimer che l'interno del duomo appare decisamente contrastante rispetto a quanto realizzato in facciata seguendo le regole albertiane⁵¹. Altri studiosi menzionano come possibili modelli le chiese tardogotiche dell'Austria inferiore⁵²; Marco Spesso rimanda alla St. Georgs-Burgkapelle e alle architetture descritte con dovizia di particolari nella *Germania*⁵³; molto suggestiva è anche la tesi di Andreas Tönnemann, secondo cui fu invece il cantiere del duomo di Milano a fornire gli elementi necessari al recupero del Gotico, a partire da quelli decorativi fino alla teofania di luce, soprattutto nella zona del coro, che pare ripresa dalle teorie dell'abate Suger⁵⁴. Samo Stefanac, riallacciandosi alle teorie della prima metà del Novecento, ragiona sul ruolo da assegnare ai marchi di contrassegno dei lapicidi rinvenuti sia all'esterno che all'interno della chiesa, prova, secondo lo studioso, di un effettivo coinvolgimento di maestranze nordiche nella costruzione del luogo sacro⁵⁵. Fra interno ed esterno, si potrebbe arrivare a dire che esistono due architetture in una; caratteristica, questa, che ha portato molti studiosi a definire "eclettico" questo edificio.

50. PICCOLOMINI 1984, IX, 24, p. 1763.

51. Vedi in particolare le chiese di Santo Spirito a Landshut e San Giacomo a Straubing (HEYDENREICH 1937). Lo stesso Pio II fa un breve accenno alla cattedrale di York nel primo libro dei *Commentarii*: «York, città grande e popolosa dove sorge una cattedrale famosa in tutto il mondo per la sua vastità e la bellezza della costruzione, e per una cappella assai luminosa che ha pareti di vetro sostenute da esilissime colonne», PICCOLOMINI 1984, I, 6, p. 29.

52. PASTOR 1904, pp. 217-218.

53. SPESSO 2018, pp. 37; 100-101.

54. TÖNNESMANN 1990, pp. 39-43.

55. «Sembra che essi [i maestri nordici] siano venuti in Toscana con un compito ben determinato, di eseguire cioè le parti più impegnative della chiesa dal carattere gotico. Questo spiega la purezza delle forme delle finestre, ma non interamente il profilo dei pilastri che, come hanno giustamente notato alcuni studiosi, sembrano derivare da quelli del Duomo di Siena. [...] Se questa ipotesi si dimostra corretta, il carattere dell'interno della chiesa sarebbe secondo il progetto originale prevalentemente gotico, ancora più vicino alle *Hallenkirchen* nordiche», STEFANAC 1997, pp. 183-184.

L'eredità toscana: Siena e Firenze

Le decorazioni in pietra del duomo, comprese quelle in facciata, furono affidate a scalpellini senesi. Queste abili maestranze, che lavorarono anche in palazzo Piccolomini, furono scelte dal pontefice tramite l'artista che egli maggiormente proteggeva, Antonio Federighi⁵⁶. Non vanno dimenticate inoltre tutte le pale d'altare dipinte da pittori illustri formati a Siena molto distanti dalla tradizione gotica senese. La scelta importante di Pio II nel decorare con tavole e non con polittici gli altari fa pensare che il pontefice, su suggerimento forse di Rossellino, abbia voluto richiamare l'illustre precedente di San Lorenzo in Firenze. Anche queste indicazioni, molto rigorose, furono dettate direttamente da Pio II e coinvolsero l'intera decorazione interna del duomo⁵⁷.

Ragionando con Alberti sul nuovo volto da dare al borgo natio, Pio II ha guardato certamente anche alla Firenze di Cosimo de' Medici, che molti principi cercavano in vario modo di emulare. Egli dedica un intero paragrafo del secondo libro dei *Commentarii* agli splendidi edifici di questa città:

«Gli ammiratori di Firenze non si limitano ad elencare gli uomini illustri che vissero in essa, ma lodano anche la vastità della città, della quale non v'è maggiore in Italia all'infuori di Roma; e inoltre la cerchia delle mura, che sono altissime e di notevole spessore; la pulizia delle strade e delle piazze, che sono larghe e dritte ed offrono prospettiva profonda; lo splendore delle chiese e dei palazzi, sia pubblici che privati, che sono molto alti e bellissimi»⁵⁸.

Nonostante ciò, Piccolomini nutriva una grande diffidenza nei confronti dei fiorentini, che «appaiono più attaccati del giusto al denaro»⁵⁹, e di Cosimo sul piano umano, anche se non poche sono le pagine in cui ne loda la magnificenza dimostrata in qualità di mecenate. La volontà di puntare su «larghe piazze e strade dritte» nel suo progetto di ridisegno del borgo fa capire come Pio II si fosse attenuto «a questo principio di chiarezza e razionalità ammirato appunto tra i palazzi e le vie di Firenze»⁶⁰ (fig. 9). Il più chiaro riferimento all'architettura fiorentina si evince dalla soluzione

56. Federighi aveva coniato un suo stile che metteva in evidenza un forte richiamo all'Antico con un formulario nuovo, quasi stravagante. Piccolomini pensò che proprio la peculiarità dello stile di Federighi gli avrebbe permesso di diffondere un linguaggio antiquario, con un nuovo tipo di decorazione.

57. Siena ha giocato un ruolo di primo piano nella vicenda della ricostruzione di Corsignano, soprattutto perché è noto che i primi progetti di rifondazione urbanistica vennero concepiti dal pontefice proprio per Siena, dove Pio II voleva ricostruire un quartiere centrale (quello dove dominava la sua consorterìa) con edifici e "templi" all'antica che rimandassero al ruolo della politica papale sulla città. Non ricevendo i risultati sperati, il papa rivolse il suo sguardo a Corsignano. Per l'apporto senese al cantiere di Pienza vedi MARTINI 2005.

58. PICCOLOMINI 1984, II, 31, p. 363.

59. *Ivi*, p. 365.

60. ANGELINI 2005, p. 26.



Figura 9. Pienza (Siena). Veduta di piazza Pio II con il duomo e palazzo Piccolomini, Bernardo Rossellino, 1459-64 (foto F. Del Sole, 2018).

adottata da Rossellino per palazzo Piccolomini. Se la planimetria rimanda al palazzo Medici che Pio II aveva avuto occasione di vedere durante il soggiorno fiorentino del 1459, è altrettanto evidente che la facciata (con l'uso del bugnato, la sovrapposizione degli ordini, il motivo dell'arco con bifora all'interno che ricorre al primo e al secondo livello) è una citazione quasi letterale di quella di palazzo Rucellai, realizzata da Rossellino pochi anni prima su progetto di Alberti⁶¹.

Roma, Niccolò V e la scelta di Rossellino

In un momento di grande crisi per il mondo ecclesiastico, Niccolò V è descritto da Piccolomini come un personaggio da cui trarre esempio, «non nobile di stirpe, quanto eccellente per dottrina e qualità dell'animo»⁶². Egli puntò al recupero dell'immagine autocratica della Chiesa, compromessa dagli esiti della politica internazionale. Il papa, in quanto vicario di Cristo, era il *verus imperator*. Il recupero dell'Antico in una città come Roma era lo strumento migliore da utilizzare per il rinnovamento sia della figura del pontefice che dell'intera struttura urbana⁶³. L'intervento di Niccolò su Roma non si esaurì nel famoso progetto di ristrutturazione della cittadella in Vaticano. Il Vasari, nell'illustrare il suo operato, scriveva che «aveva col suo modo di fare messo Roma sottosopra»⁶⁴, alludendo ai suoi numerosi interventi in città benché, scrive Piccolomini, «siano più [gli edifici] iniziati di quelli portati a termine»⁶⁵.

Il sogno di Niccolò V di rinnovare Roma e di farne il centro di irradiazione della nuova cultura umanistica sarebbe tramontato con la sua morte e la successiva elezione di Callisto III, meno interessato a tali progetti.

61. Il palazzo rappresenta la *summa* degli ideali architettonici albertiani, che condensò tutta la propria *doctrina* artistica in questo cantiere, traslato poi da Rossellino anche in Pienza. Palazzo Rucellai può essere considerato il primo esempio coerente di sintesi fra teoria e prassi, a partire dall'uso sapiente dei tre ordini sovrapposti in facciata, motivo derivato dal Colosseo. Anche il bugnato a conci levigati si ispira all'architettura romana, come pure il motivo del basamento a imitazione dell'*opus reticolatum*. Gli elementi verticali sono costituiti da paraste lisce, che decrescono progressivamente verso i piani più alti. I palazzi costruiti a Firenze nel Quattrocento, e in particolare l'archetipo del palazzo a ordini sovrapposti, nato con palazzo Rucellai e poi ripetuto in palazzo Piccolomini a Pienza, assunsero caratteri talmente innovativi che diverranno simboli di modernità, e le loro forme si diffonderanno in Italia e in Europa.

62. PICCOLOMINI 1984, I, 28, p. 153.

63. Vedi a proposito i preziosi contributi di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna: FAGIOLO 1985; FAGIOLO, MADONNA 1985.

64. VASARI 1568 [1950], p. 538.

65. PICCOLOMINI 1984, I, 28, p. 153.

«Neppure le forze riunite dell'Europa potrebbero riportare Roma al suo aspetto originario, così come non risorgono dalle rovine, allo stesso modo non possono ringiovanire»⁶⁶.

Piccolomini, nonostante la profonda stima provata per l'operato di Niccolò V, lascia trapelare una generale sfiducia nei confronti di qualsiasi operazione di *restauratio*. La Roma niccolina fu infatti «un laboratorio semantico di immediato e memorabile successo»⁶⁷ che non venne mai portato a termine e «si può immaginare come la Pienza di Pio fosse una risposta tutta umanistica alla Roma di Niccolò V [...], un'utopia romana ancora da definire *versus* una tangibilità pientina a presa rapida»⁶⁸. Pio II, con la scelta di rinnovare Pienza, fu in effetti degno erede della politica di Niccolò V⁶⁹. Il nuovo pontefice non si limita però alla sola *restauratio*, ma rimodella di sana pianta un intero borgo (*renovatio*).

Proprio in base a questo carattere di continuità rispetto alla politica di Niccolò V si può comprendere anche la scelta di colui che avrebbe realizzato materialmente le idee urbanistiche per Corsignano, Bernardo Rossellino, che più di ogni altro aveva operato quasi senza sosta nella Roma di Niccolò V⁷⁰.

Pienza simbolo della "Res Publica Christiana"

Pienza è la concretizzazione sul piano architettonico della visione del mondo di Piccolomini, una «allegoria della propria vita»⁷¹. La nuova percezione europea, delineata dal pontefice nel *De Europa*, fece sì che, dopo la caduta di Costantinopoli, si rendesse necessaria un'unica coscienza culturale che ammettesse tutte le diversità del vecchio continente. A livello architettonico, tale desiderio si traduce nella costruzione di una nuova spazialità urbana che si compone di un "florilegio di modelli"⁷², una libertà di richiami stilistici sintesi degli stati protagonisti della scena italiana ed europea del tempo.

Le architetture della piazza di Pienza non sono segmenti staccati l'uno dall'altro ma, nella loro pluralità di linguaggi, risultano collegati tramite precise strategie. La posizione del duomo è la chiave che definisce la forma trapezoidale della piazza. È stato scritto che: «la legge geometrica dell'invaso è reperibile nel centro di costruzione situato nel piccolo cerchio disegnato sul pavimento a riquadri di

66. SPESSO 1997, p. 68.

67. MUSSOLIN 2005, p. 222.

68. *Ivi*, p. 223.

69. Simbolo di tale scelta fu l'utilizzo, anche da parte del nuovo pontefice, dell'emblema papale con chiavi incrociate sotto la tiara con triregno, nato proprio sotto Niccolò V.

70. FINELLI 1984; BRUNETTI, PAGLIARO 1995; BULGARELLI ET ALII 2006.

71. SPESSO 2018, p. 98.

72. MUSSOLIN 2005, p. 246.

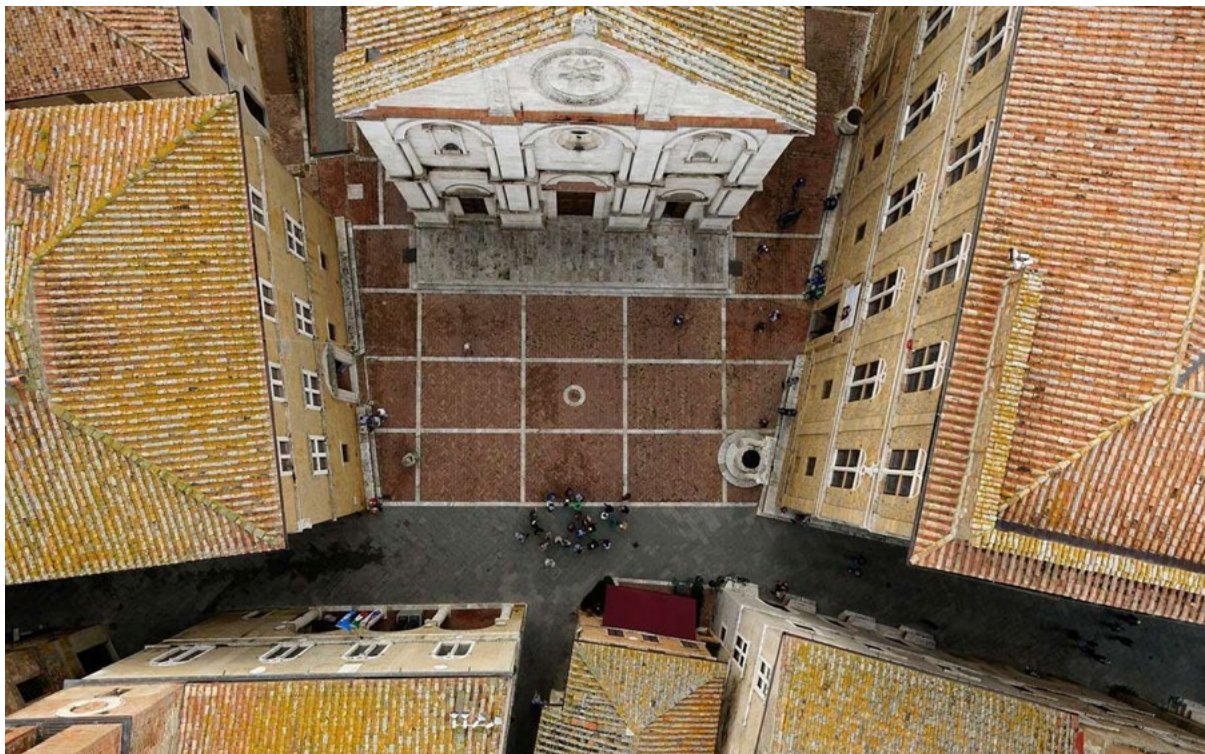


Figura 10. Pienza (Siena). Veduta dall'alto di piazza Pio II, Bernardo Rossellino, 1459-1464 (foto P. Nannini, 2015).

mattoni [...]. Tracciando da esso una circonferenza ideale che sia tangente alle due pareti dei fabbricati divergenti, la facciata del duomo ne viene ad essere la corda»⁷³.

La pavimentazione stessa della piazza è un vero e proprio reticolo, con una linea di confine che unisce gli spigoli dei palazzi e nello stesso tempo ne definisce lo spazio in cui vanno a collocarsi. Ma è il materiale impiegato l'elemento più importante che lega insieme la piazza «e al contempo offre una lettura gerarchica degli edifici in relazione alla scelta di pietra adottata; la facciata del Duomo, costruita interamente in travertino, viene ripresa dai dettagli nello stesso materiale del palazzo Piccolomini»⁷⁴. Lo stesso dicasi per il palazzo vescovile, dove le finestre e il portale sono anch'essi in travertino.

Questa "fusione di modernità" presente a Pienza deve essere ricondotta a quell'interesse di Pio II correlato alle necessità dell'uomo moderno che, così come nel campo storico-geografico, anche nel campo artistico ed architettonico deve essere in grado di percepire una realtà nuova, agganciando in un innovativo equilibrio elementi stilistici tratti da svariati contesti e repertori. In tutto ciò, il carattere universalistico e cosmopolita dello stile gotico appare il collante ideale per fondere la tradizione italiana con le esperienze europee⁷⁵.

Ecco dunque realizzato il disegno di Pio II: costruire un luogo simbolico, quello stesso vagheggiato nel *De Europa*, ove riannodare i fili fra le varie realtà che compongono in quel momento la scena europea, fondendole idealmente in Pienza «in modo che le giunture combaciassero perfettamente e le sporgenze delle pietre risultassero a guisa di tessere»⁷⁶ (fig. 10). Le varie realtà europee convivono serenamente grazie a un perfetto equilibrio formale, dato dal papa e ciò che egli rappresenta: la comune cultura cristiana, chiave per proteggere l'Europa e contrastare l'avanzata del pericolo turco.

Con Pienza, Pio II dimostra che la convivenza pacifica fra le più disparate culture che animano l'Europa del Quattrocento è possibile sotto il comune denominatore della Cristianità.

73. FINELLI, ROSSI 1979, p. 17.

74. NEVOLA 2005, pp. 188-189.

75. Vedi SPESSO 1997, pp. 48-63.

76. PICCOLOMINI 1984, IX, 23, p. 1747.

Bibliografia

- AIELLO 2005 - R. AIELLO, *L'Epistola di Pio II a Maometto*, in CRESCENTINI, PALUMBO 2005, pp. 252-253.
- ALESSIO 1992 - F. ALESSIO, *Filosofia moderna. Forme e modelli del pensiero dal Quattrocento al Settecento*, Zanichelli, Bologna 1992.
- ANGELINI 2005 - A. ANGELINI (a cura di), *Pio II e le arti. La riscoperta dell'antico da Federighi a Michelangelo*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2005.
- BALDI 2003 - B. BALDI, *Enea Silvio Piccolomini e il "De Europa": umanesimo, religione e politica*, in «Archivio storico Italiano», CLXI (2003), 4, pp. 619-643.
- BALDI 2007 - B. BALDI, *Geografia, Storia e Politica nel De Europa di Enea Silvio Piccolomini*, in ROTONDI SECCHI TARUGI 2007, pp. 199-215.
- BALDI 2009 - B. BALDI, *La corrispondenza di Enea Silvio Piccolomini dal 1431 al 1434. La maturazione di un'esperienza fra politica e cultura*, in «Reti medievali», X (2009), 1, pp. 293-314, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/79>.
- BALDI 2012 - B. BALDI, *Il "cardinale tedesco" – Enea Silvio Piccolomini fra impero, papato, Europa (1442-1455)*, Unicopli, Milano 2012.
- BALDI 2015 - B. BALDI, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457-1464)*, Unicopli, Milano 2015.
- BARTALINI 1993 - R. BARTALINI, *Il tempo di Pio II*, in L. BELLOSI (a cura di), *Francesco di Giorgio e il Rinascimento a Siena 1450-1500*, Catalogo della mostra (Siena, Chiesa di Sant'Agostino e Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale, 25 aprile-31 luglio 1993), Electa, Milano 1993.
- BRUNETTI, PAGLIARO 1995 - O. BRUNETTI, R. PAGLIARO, *Bernardo Rossellino tra Roma e Firenze*, in «Quaderni di Storia dell'Architettura e Restauro», 1995, 13-14, pp. 5-35.
- BULGARELLI ET ALII 2006 - M. BULGARELLI, A. CALZONA, M. CERIANA, F.P. FIORE (a cura di), *Leon Battista Alberti e l'Architettura*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2006.
- CALZONA ET ALII 2003 - A. CALZONA, F.P. FIORE, A. TENENTI, C. VASOLI (a cura di), *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, Atti del convegno internazionale di studi (Mantova, Teatro Bibiena, 13-15 aprile 2000), Olschki, Firenze 2003.
- CARLI 1966 - E. CARLI, *Pienza, la città di Pio II*, Editalia, Roma 1966.
- CASELLA 1972a - N. CASELLA, *Recenti studi di Enea Silvio Piccolomini*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXVI (1972), pp. 473-488.
- CASELLA 1972b - N. CASELLA, *Pio II tra geografia e storia: la Cosmographia*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXVI (1972), pp. 35-112.
- CLARKE 1999 - K. CLARKE, *Between Geography and History. Hellenistic constructions of the Roman world*, Clarendon press, Oxford 1999.
- CORBO 2002 - A.M. CORBO, *Pio II Piccolomini: un papa umanista (1458-1464)*, Edilazio, Roma 2002.
- COSSANDI 2013 - G. COSSANDI, *La dieta di Mantova nei registri vaticani*, in R. SALVARANI (a cura di), *I Gonzaga e i papi. Roma e le corti padane fra Umanesimo e Rinascimento (1418-1620)*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2013, pp. 139-157.
- CRESCENTINI, PALUMBO 2005 - C. CRESCENTINI, M. PALUMBO (a cura di), *Nymphilexis: Enea Silvio Piccolomini, l'umanesimo e la geografia: manoscritti, stampati, monete, medaglie, ceramiche*, Edizioni dell'Associazione culturale Shakespeare and company2, Roma 2005.

- DE FILIPPIS 2001 - D. DE FILIPPIS, *La rinascita della corografia tra scienza ed erudizione*, Adriatica, Bari 2001.
- FAGIOLO 1985 - M. FAGIOLO (a cura di), *Roma e l'Antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1985.
- FAGIOLO 2014 - M. FAGIOLO, *Michelangelo vs trapezialità nella piazza del Campidoglio: prospettiva, antiprospectiva e correzioni ottiche da Pienza a piazza S. Pietro*, in G. VILLA (a cura di), *Storie di città e architetture: scritti in onore di Enrico Guidoni*, Kappa, Roma 2014, pp. 113-131.
- FAGIOLO, MADONNA 1985 - M. FAGIOLO, M.L. MADONNA (a cura di), «*Roma Sancta*»: *la città delle basiliche*, Gangemi, Roma 1985.
- FILIPPI 2017 - E. FILIPPI, «*La quadratura del cerchio*»: *Pio II, Cusano, Alberti e la ricerca della misura ideale per il nuovo cittadini dell'Europa moderna*, in «*Rivista di Studi Pientini*», 2017, 7, pp. 65-101.
- FINELLI 1984 - L. FINELLI, *L'umanesimo giovane: Bernardo Rossellino a Roma e a Pienza*, Vestro, Roma 1984.
- FINELLI, ROSSI 1979 - L. FINELLI, S. ROSSI, *Pienza fra ideologia e realtà*, Dedalo libri, Bari 1979.
- FIORE 2009 - F.P. FIORE, *Pio II committente d'architettura a Pienza e Siena*, in NEVOLA 2009, pp. 283-300.
- FOLIN 2010 - M. FOLIN, *Sigismondo Pandolfo Malatesta, Pio II e il Tempio Malatestiano: la chiesa di S. Francesco come manifesto politico*, in A. PAOLUCCI (a cura di), *Il Tempio Malatestiano a Rimini*, 2 voll., Panini, Modena 2010, I, pp. 17-48.
- GUERRINI 2005 - L. GUERRINI, *Geografia e politica in Pio II*, in CRESCENTINI, PALUMBO 2005, pp. 229-248.
- HALE 1980 - J.R. HALE, *Firenze e i Medici. Storia di una città e di una famiglia*, Marsia, Milano 1980.
- HAYWOOD 2007 - E. HAYWOOD, *L'Europa senza isole di Enea Silvio Piccolomini*, in ROTONDI SECCHI TARUGI 2007, pp. 237-260.
- HEYDENREICH 1937 - L.H. HEYDENREICH, *Pius II als Bauherr von Pienza*, in «*Zeitschrift für Kunstgeschichte*», VI (1937), 2-3, pp. 105-146.
- LENTZEN 2015 - M. LENTZEN, *Enea Silvio Piccolomini e la tradizione delle Laudes urbium. Le descrizioni di Genova, Vienna e Basilea nel suo epistolario*, in ROTONDI SECCHI TARUGI 2015, pp. 53-70.
- MACK 1987 - C.R. MACK, *Pienza. The Creation of a Renaissance City*, Ithaca, New York 1987.
- MAFFEI 1968 - D. MAFFEI (a cura di), *Enea Silvio Piccolomini. Papa Pio II*, Atti per il V centenario dalla morte (Siena, 20-22 maggio 1965), Accademia Senese degli Intronati, Siena 1968.
- MAFFI 2007 - D. MAFFI, *L'equilibrio difficile: politica e diplomazia in Italia (1454-69)*, in ROTONDI SECCHI TARUGI 2007, pp. 133-144.
- MANNUCCI 1937 - G.B. MANNUCCI, *Pienza: arte e storia*, Tip. La Rinascente, Siena 1937.
- MARTINI 2005 - L. MARTINI, *Le opere, gli ambienti: Tabulae pictae e altri ornamenti per la Cattedrale di Pienza*, in ANGELINI 2005, pp. 251-280.
- MONACO 2009 - D. MONACO, *Pensare l'Uno con Cusano. L'interpretazione di Werner Beierwaltes*, in «*Il Pensiero, rivista di filosofia*», XLVIII (2009), pp. 113-124.
- MÜNTZ 1899 - E. MÜNTZ, *Firenze e la Toscana, paesaggi e monumenti, costumi e ricordi storici*, Treves, Milano 1899.
- MUSSOLIN 2005 - M. MUSSOLIN, *L'architettura tra Siena e Pienza. "Cathedralis effecta est": il Duomo di Pienza e il rinascimento cristiano di Pio II*, in ANGELINI 2005, pp. 215-249.
- NEVOLA 2005 - F. NEVOLA, *L'architettura fra Siena e Pienza: l'architettura civile*, in ANGELINI 2005, pp. 183-214.

- NEVOLA 2009 - F. NEVOLA (a cura di), *Pio II Piccolomini: il papa del Rinascimento a Siena*, Atti del Convegno internazionale di studi (Siena 5-7 maggio 2015), Protagon, Siena 2009.
- PASTOR 1904 - L. PASTOR, *Geschichte Der Päpste Im Zeitalter Der Renaissance: Von Der Thronbesteigung Pius' II. Bis Zum Tode Sixtus' IV*, Friburgo 1904.
- PICCOLOMINI 1984 - ENEA SILVIO PICCOLOMINI (PAPA PIO II), *I Commentarii*, a cura di L. Totaro, Adelphi, Milano 1984.
- PIEPER 1997 - J. PIEPER, *Pienza: der Entwurf einer umanistischen Weltsicht*, Menges, Stuttgart-London 1997.
- PIUS II 2001 - PIUS II, *Enee Silvii Piccolominei postea Pii PP II De Europa, editit commentarioque instruxit Adrianus Van Heck*, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 2001.
- PIUS II 2010 - PIUS II, *De Europa: incun. V. 122 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, trad. di F. Macino, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano Magnus, Udine 2010.
- RAVASI 2010- G. RAVASI, *L'Europa geopolitica di Enea Silvio Piccolomini*, in PIUS II 2010, pp. 11-28.
- ROTONDI SECCHI TARUGI 1991 - L. ROTONDI SECCHI TARUGI (a cura di), *Pio II e la cultura del suo tempo*, Guerini, Milano 1991.
- ROTONDI SECCHI TARUGI 2007 - L. ROTONDI SECCHI TARUGI (a cura di), *Pio II umanista europeo*, Atti del XVII Convegno internazionale (Ciancimino-Pienza, 18-21 luglio 2005), Cesati, Firenze 2007.
- ROTONDI SECCHI TARUGI 2015 - L. ROTONDI SECCHI TARUGI (a cura di), *Pio II nell'epistolografia del Rinascimento*, Atti del XXV Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 18-20 luglio 2013), Cesati, Firenze 2015.
- SCHEDL 1493 - H. SCHEDL, *Liber Chronicarum*, Koberger, Norimberga 1493.
- SCHIAVO 1942 - A. SCHIAVO, *Monumenti di Pienza*, Ente Nazionale Industrie Turistiche, Milano 1942.
- SCOTT 1978 - G. SCOTT, *L'architettura dell'Umanesimo*, Dedalo, Bari 1978.
- SORANZO 1909 - G. SORANZO, *Una missione di Sigismondo Pandolfo Malatesta a Maometto II nel 1461*, in «La Romagna», 1909, 6, pp. 1-17.
- SORANZO 1911 - G. SORANZO, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesti (1457-63)*, Drucker, Padova 1911.
- SPESSO 1997 - M. SPESSO, *Enea Silvio Piccolomini. Scritti di Architettura*, Testo&Immagine, Torino 1997.
- SPESSO 2018 - M. SPESSO, *Premesse a Pienza. Architettura e umanesimo integrale*, Franco Angeli, Milano 2018.
- STEFANAC 1997 - S. STEFANAC, *I maestri transalpini alla costruzione del Duomo di Pienza*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLI (1997), 1-2, pp. 177-187.
- TÖNNESMANN 1990 - A. TÖNNESMANN, *Pienza: Städtebau und Humanismus*, Hirmer, Monaco 1990.
- TOTARO 1978 - L. TOTARO, *Pio II nei suoi Commentarii. Un contributo alla lettura dell'autobiografia di Enea Silvio Piccolomini*, Patron, Bologna 1978.
- TURCHINI 2006 - A. TURCHINI, *Pio II e Sigismondo Pandolfo Malatesta*, in R. DI PAOLA, A. ANTONIUTTI, M. GALLO (a cura di), *Enea Silvio Piccolomini. Arte, storia e cultura nell'Europa di Pio II*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2006, pp. 3-18.
- VASARI 1568 [1950] - G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, Giunti, Firenze 1568 (ed. a cura di C.L. Raghianti, O. Morisani, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1950).
- VIALON-SCHONEVEND 2007 - M. VIALON-SCHONEVEND, *L'epistola latina a Maometto II*, in ROTONDI SECCHI TARUGI 2007, pp. 165-178.
- VOLKERT 2013 - R. VOLKERT, *Pius II. Piccolomini. Der Papst, mit dem die Renaissance begann. Eine Biografie*, Beck, Monaco 2013.